

Collemani - Gallerie - ecc

Atene

Collezione Stavros Niarkos

ARTE

I TESORI DI NIARKOS

Al Kunsthaus di Zurigo è esposta la collezione di arte moderna dell'armatore greco Stavros Niarkos

Zurigo, febbraio

Da qualche anno, tra gli interpreti delle grandi aste che si battono a Nuova York, a Londra, a Parigi, le tre capitali del mercato d'arte, è venuto in prima fila il nome dell'armatore greco Stavros Niarkos. C'è uno stile anche negli acquisti. La precedente generazione dei collezionisti americani, i Mellon, i Morgan, i Frick, i Kress, le Gardner, insomma i "vecchi leoni" che hanno portato negli Stati Uniti vascelli pieni di capolavori che ora mostrano al pubblico nelle loro sale trasformate in pinacoteche o regalati ai molti musei dell'Unione, raramente si facevano vedere ad acquistare in pubblico. Non gradivano battere alle aste sotto i fasci dei riflettori e sotto gli occhi degli astanti; preferivano la discrezione di Duveen, il re dei mercanti, che li tiranneggiava con grande furbizia, ma sapeva anche creare una gerarchia di acquirenti.

Oggi invece le aste sono affollatissime, sono anzi divenute le più ricercate manifestazioni mondane. Una galleria di Nuova York, recentemente, ha trovato il modo di collegare televisivamente diverse sale, in modo che tutti potessero vedere e seguire l'asta anche lontano dal *maître-priseur*, cioè dal battitore dell'asta. Gli acquisti avvengono quindi davanti a tutti e il duello, a colpi di indici levati nell'aria, prende alla gola come una partita all'ultimo sangue. Nei momenti culminanti si crea un silenzio teso, che si scarica nel crepitare degli applausi per chi ha vinto, come un acrobata, la sfida. Alcuni armatori greci sono tra i più assidui a queste gare; tra di essi si aprono conflitti a colpi di milioni; e Stavros Niarkos, in questi ultimi anni, è divenuto un contendente ostinato. Le opere migliori così acquistate vengono portate sul suo *Créole*, uno yacht nero notissimo sulla Costa Azzurra, arredato fastosamente come una villa reale.

Niarkos fu l'interprete di una delle aste più contese. Nel giugno 1957 la Galerie Charpentier di Parigi mise all'asta la collezione di una vecchia dama americana, Margaret Thompson Biddle. Tra le opere in catalogo, al n. 21, figurava una *Natura morta con le mele* di Paul Gauguin, dipinta a Tahiti negli ultimi mesi di sua vita. Al di sopra dei venticinque milioni di franchi, rimasero due soli gareggianti: la signora Niarkos e un americano, mister Reithmann. Questi si ritirò sugli ottanta milioni; e fu allora che si fece avanti un nuovo e sconosciuto concorrente. Il silenzio in sala divenne pesante sui novanta milioni; scoppiò un applauso quando si toccò i cento; e la gara continuò; ma ormai i milioni schioccavano più lentamente. La signora Niarkos si ritirò quando l'avversario, un altro armatore greco, mister Goulandris, disse fermo centoquattro milioni. E fu la somma allora più alta pagata per un quadro moderno.

Niarkos ebbe però maggior fortuna a Nuova York, quando l'attore cinematografico Ed-

ward G. Robinson mise all'asta i suoi dipinti. I migliori pezzi, come il *Père Tanguy* di Van Gogh, o l'*Orologio nero* di Cézanne, i tre Renoir e i quattro Degas, e la celebre tela dei *Cavalieri sulla spiaggia* di Gauguin, passarono nella sua collezione e anzi furono proprio essi a costituire la parte più cospicua della collezione Niarkos.

Ora la collezione è esposta al Kunsthaus di Zurigo e richiama folla. Per la prima volta, infatti, dopo molti decenni, opere famose dell'arte francese ritornano in Europa, vi rimarranno poche settimane e poi ritorneranno in America o nelle case del fortunato possessore.

Il gruppo principale è costituito dagli Impressionisti. Notevole il gruppo dei dieci Renoir. *La boulangère* distesa nuda sul prato dietro una siepe, immersa nella luce dorata di un tardo meriggio d'estate, con i suoi ricordi tizianeschi e trionfali, è una venere borghese che impigrisce nella luce soffocata; la *Moschea di Algeri*, dell' '82, con i suoi bianchi folgoranti, i rosa e gli azzurri vivacissimi, quasi stridenti nella luce africana, preludono già alle accensioni cromatiche dei Fauves. Paul Cézanne ha tre opere capitali: l'*Orologio nero* del '70, con i suoi neri catramosi e i bianchi della tovaglia calcinosi, è il Cézanne ancora formato sulla tradizione provenzale, sul cupo contrasto luministico e la cruda evidenza caravaggesca, portati in Provenza dal Finsonius, un pittore fiammingo caravaggesco della prima ora; invece l'*Autoritratto col tubino* dell' '83 sorprende Cézanne nella prima fase di reazione all'impressionismo, intimamente luminoso, chiaro, ma già chiuso in una forma elementare, tonda come una sfera, che solo verso il '90 si spezza in quell'architettura di cristalli sfaccettati da cui sortirà il cubismo, rappresentata qui dal *Paesaggio col viadotto*.

Ci sono pezzi, come si vede, che ogni manuale d'arte moderna riproduce: *La colazione* di Matisse, dipinta nel '97 quando l'artista muoveva i suoi primi passi nell'area del primo Monet; le *Ballerine* di Degas che introducono alle *Bagnanti* di Bonnard, così intimiste, così morbidamente decadenti e orientali; la serie dei Van Gogh, dal livido paesaggio di Nuenen, dell' '85, al *Ritratto di Tanguy* martellato si direbbe di colore come un mosaico di tessere vetrine, a *Les Alyscamps* di Arles dell' '88 e vicino ormai ai giorni drammatici del litigio con Gauguin, fino al paesaggio di Auvers del '90, dipinto negli ultimi giorni di sua vita.

Settanta sono le opere esposte, e il panorama si spinge fino a due dipinti di Utrillo del 1910, su un arco che preferisce l'invenzione cromatica a quella formale. E accanto ai moderni, ci sono anche tre dipinti del Greco, che per la sua fantasia visionaria e i suoi colori altrettanto fantasiosi, sta nel gruppo senza squilibri e dimostra che l'arte moderna, pur con le sue novità, regge il confronto con l'arte dei maestri antichi.

MARCO VALSECCHI